

L'autore del libro «L'Italia che vorrei»

«Se cade l'articolo 18 i sindacalisti saltano»

L'imprenditore Franceschi: «Ma il governo deve andare oltre gli annunci»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Parte *soft* nel giudizio sul Governo, Fabio Franceschi, patron di Grafica Veneta. «Renzi è una persona fondamentalmente onesta e che si sta dando da fare», dice quando gli chiediamo a inizio telefonata cosa pensi del premier, «solo che sta "sparando" su troppi fronti senza concludere nulla, basta con gli slogan». Non perderà mai il garbo, durante l'intervista. Trecento dipendenti, Franceschi però si è fatto da solo. Ha da poco pubblicato un libro-intervista con Stefano Lorenzetto, *L'Italia che vorrei* (Marsilio). E proprio non ci sta a stare a guardare «mentre il Paese si insabbia». Parte *soft*, dicevamo. Ma poi...

Franceschi ora sul tavolo del governo c'è l'articolo 18. Un imprenditore come lei esclama "finalmente"?

«Purtroppo gli annunci sul lavoro seguono quelli sui debiti alle imprese, non pagati, poi quelli sulla giustizia, non concretizzati. Ho grande rispetto per il nostro Paese e per la gente che lavora, meritano tanto. Prima di tutto c'è da risolvere con tenacia il problema della corruzione: tutti i Paesi d'Europa messi assieme non riescono a rubare quanto rubiamo noi. Altro che riforma del Senato. Non abbiamo bisogno di pagliacciate ma di soluzioni.

Dopo la corruzione c'è l'evasione, causata anche da un sistema fiscale troppo complesso. E poi il riciclaggio».

Già, ma rispetto alla questione Lavoro non pensa sia una priorità?

«Lo è. Ma le confesso che dopo il 20 del mese non salgo al piano della mia azienda dove c'è l'ufficio del personale. Vedere i miei dipendenti in coda per un acconto mi fa vergognare come imprenditore. Questa è la fotografia del Paese da mettere al centro del dibattito politico. L'articolo 18 è prima di tutto una questione psicologica».

In che senso?

«Se un lavoratore è bravo e serio saremo noi industriali ad aver paura che se ne vada e non lui a temere di esser licenziato. La questione riguarda tremila reintegri ogni anno in tutto lo Stivale. Numeri piccoli. Certo: se il rapporto di fiducia si rompe, poter licenziare più facilmente è utile, ma lo è soprattutto perché se un dipendente è sempre in malattia - faccio un esempio - il carico del suo lavoro sarà tutto sulle



Fabio Franceschi [u.s.]



spalle dei colleghi. Insomma, la questione è anche quella di poter avere il clima migliore possibile tra i nostri collaboratori».

Le è capitato di dover licenziare e di sentirsi con le mani legate?

«Pochissime volte. Non pensi che se un imprenditore licenzia lo fa dall'oggi al domani.

Diamo sempre 24 mesi di preavviso: sfido qualsiasi lavoratore degno di questo nome, capace e di buona volontà a non trovare un altro posto in questo lasso di tempo. Nel nostro territorio (il padovano, *ndr*) non ne ho mai conosciuto nessuno. Se accade... beh, forse qualche problema con il lavoro quella persona ce l'ha, non le pare?».

Quindi? Si lascino le cose come stanno?

«Assolutamente no. Oggi ci sono i piccoli imprenditori con le mani libere e noi grandi che facciamo prima a separarci dalle nostre mogli che da un lavoratore di cui non ci fidiamo più. Si smetta però di vedere il rapporto industriale-lavoratore come fossimo al tempo dei servi della gleba: siamo nel 2014. Capisco che i sindacalisti dovranno cambiare lavoro, se cade l'articolo 18. Ma noi imprenditori siamo abituati a farlo continuamente per stare sul mercato, riusciranno anche loro a reinventarsi».

Perché il licenziamento deve essere a suo parere più semplice di quanto lo sia ora?

«Perché un tempo la mia azienda aveva come competitor i tedeschi, oggi sono i peruviani. E queste norme sono

un'anomalia assoluta. Fosse soltanto per me io assumerei altri 300 dipendenti, se però non ho tanto lavoro devo essere moralmente libero di fare del mio meglio e di non trovarmi nei guai con i contratti. In azienda, con i nostri dipendenti, abbiamo un rapporto meraviglioso, dico davvero. Le dico soltanto che se vogliono comprare casa diamo noi il primo acconto. Ma come avere questo bel rapporto se uno di loro non ha voglia di lavorare?».

Ce la faranno i nostri eroi? Siamo a una svolta?

«Mi spiace dirlo, ma non basta essere persone oneste. Occorrono capacità e competenze. Marchionne è un industriale, come lo è Della Valle. Servono persone come loro, altro che. Il giovanotto che non ha mai lavorato (Renzi, *ndr*) non lo avrei visto sinceramente neanche come ministro al posto della Boschi. Chi sta bene, purtroppo, starà sempre meglio: con il denaro comperi tutto e fai quello che vuoi. Ma chi oggi in questo Paese se la passa così così starà sempre peggio. Per ora mi hanno tolto il pranzo - mi riferisco alle tasse sui dividendi - e dato una caramellina - i provvedimenti sull'Irap. Se cancelliamo l'articolo 18 sarò il primo ad applaudire. Sono un industriale e la politica mi serve poco, voglio poter lavorare. Non c'è però molto tempo: lei lo sa che la stampa internazionale parla di noi come se avesse appena visto un film di Totò?».

☐☐☐ LA SCHEDA

17.000

Le cause di lavoro che si tengono ogni anno nei tribunali italiani e che vedono opposti lavoratori e imprese sulla materia regolata dall'articolo 18.

300.000

I provvedimenti emessi dai giudici del lavoro negli ultimi 15 anni. Nel calcolo sono comprese le sentenze plurime per la stessa vertenza.

3.000

I reintegri disposti lo scorso anno dai tribunali italiani nelle cause di lavoro in cui le parti era in gioco l'applicazione dell'articolo 18

3.220.000

Gli italiani che a luglio risultavano privi di una qualunque occupazione. La cifra è cresciuta di 146mila unità rispetto al mese di luglio 2013.

900.000

I Neet in Italia, vale a dire i giovani fra 15 e 24 anni che non studiano, non hanno un lavoro e sono esclusi da qualunque progetto formativo.

COME POSSONO CAMBIARE I LICENZIAMENTI

REINTEGRAZIONE

Licenziamenti discriminatori

Licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare che rientrino nella casistica prevista dalla legge delega

INDENNIZZO

Licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare che non rientrino nella casistica prevista dalla legge delega

Licenziamenti per motivi economici

